

Parrocchia San Carlo alla Ca' Granda – Milano
Domenica in Oratorio - 10 novembre 2024
Testimonianza di don José Claverìa

Vi ringrazio perché un momento come questo è un'occasione per riguardare cosa sostiene la mia vita. Ovviamente ci sarebbe molto da dire, vi racconto alcuni flash della mia storia.

Sono spagnolo, sono nato in una famiglia numerosa, cattolica, sono il decimo di dodici figli. Mio papà faceva l'avvocato urbanista, mia mamma faceva soprattutto la mamma, anche se poi aveva messo in piedi una biblioteca infantile, di fatto però era a tempo pieno mamma. Abitavamo a San Sebastián, una cittadina nel nord della Spagna, nei Paesi Baschi, molto vicino alla Francia, davanti ha il mare e dietro le montagne, è bellissima. Devo dire che dalla mia famiglia ho ricevuto tanto perché i miei genitori erano persone piene di ideali, di grandi ideali, grandi patrioti, una fede cattolica grandissima. Mio padre lavorava moltissimo ma sia lui che mia madre trovavano sempre il tempo per andare a Messa tutti i giorni. Questa cosa mi colpiva sempre molto perché, benché loro non parlassero spesso di questo, io vedeva cosa facevano per sé stessi, oltre a quello che facevano per noi. Lì io intravvedevo qualcosa di misterioso e di grande, che ho imitato subito. Infatti da bambino e da ragazzo sono andato a messa per tanti periodi tutti i giorni, anche se ero un po' confuso e non capivo bene cosa accadesse lì, sapevo però che era una cosa grande; capivo tutto e non capivo nulla nel senso che capivo che era qualcosa di molto definitivo ma non trovavo delle parole o dei concetti o altro che potessero aiutarmi a dire cosa stava realmente accadendo e cosa c'entrasse con me, non sapevo dirlo ma lo sentivo.

Quando avevo 14 anni mio papà è stato minacciato dal terrorismo basco e siamo dovuti scappare via, a Madrid. Tutta la famiglia si è spostata a Madrid per vivere nell'anonimato, per non farsi trovare.

Adesso posso dire che allora c'era qualcosa che non andava nel mio modo di vivere la fede. La mia concezione della fede cristiana, del cristianesimo era un po' riduttiva e, secondo me, tante volte lo era anche nella tradizione della mia famiglia. Come se ci fosse la fede cristiana con una serie di verità, molto importante, determinante per la vita, ma successo nel passato, come se io dovessi essere da un lato devoto, e dall'altro applicare, compiere, imitare le cose che leggevo nei Vangeli. E un po' finiva lì, cioè il rapporto con Dio accadeva attraverso i sacramenti da un lato e dall'altro lato con una certa morale che consisteva nell'essere bravo, nel seguire i comandamenti, nell'essere serio col proprio lavoro, eccetera. Non me ne rendevo molto conto, però c'era qualcosa che non tornava, potremmo dire così.

Finita la maturità a Madrid, ritrovai un mio amico, Cialo, un compagno di classe della scuola superiore che faceva parte dell'Opus Dei. Negli ultimi due anni lo

avevo visto un po' tormentato, pieno di domande ma appena finita la maturità, frequentandoci durante l'estate, lo vedeva proprio contento. Allora indagai un po' e lui mi disse che aveva cominciato a conoscere delle persone e che questo gli stava cambiando un po' tutta la vita, gli chiesi di farmi conoscere questi suoi amici e così andai ad incontrarli. Lì per la prima volta in vita mia capii che in loro stava accadendo la novità di vita di cui si parla nel vangelo, non era qualcosa che bisognava ottenere o raggiungere, ma qualcosa che era lì, stava accadendo qualcosa di nuovo.

Erano un gruppo di ragazzi universitari che vedeva molto amici tra di loro, si divertivano, leggevano tante cose, discutevano su tutto, leggevano i giornali e si chiedevano cosa c'entrasse Cristo con quello che stava succedendo con la nostra vita, con i nostri interessi, erano carichi di ragioni e di affezione verso tutto quello che vivevano.

Oggi festeggiamo la festa di Cristo Re: c'è qualcuno che domina su tutto, che è il Signore di tutto, che è il senso di tutto e tutto è come unito non perché siamo noi ad unirlo, riconosciamo che tutto è già unito da Qualcuno.

Questo mi ha affascinato profondamente, ho cominciato a stare con quel gruppo di ragazzi lasciando un po' da parte tanti altri rapporti che avevo, non tutti però, perché è stata una cosa che è accaduta gradualmente durante gli anni dell'università, dove studiavo Economia. Per i primi 3 o 4 anni c'erano due mondi, i vecchi amici e i nuovi amici che avevo trovato in università, giocavamo a carte durante il tempo delle lezioni, ci divertivamo e uscivamo. E poi pian piano ha preso sempre più forma e sempre più forza il coinvolgimento con questi nuovi amici fino al punto in cui ho capito che lì mi veniva dato tutto ma al contempo mi veniva chiesto tutto, intuivo che questa totalità era connessa anche con una questione vocazionale, anche se non capivo ancora che forma poi avesse potuto avere. Comunque, sia la vocazione del matrimonio che qualsiasi altra vocazione, se non è per questa totalità non è cristiana.

Molto presto ho capito che Dio mi stava chiedendo tutto nel senso anche letterale della parola sulla verginità, povertà, obbedienza. Però non sapevo con quale forma precisa, durante tutto il tempo di Economia pian piano si è chiarito anche questo, soprattutto grazie al fatto che nel nostro gruppo c'erano anche due preti di Madrid che appartenevano ad un movimento che si chiamava Nuova Tierra, che poi è confluito in Comunione e Liberazione. Vedendo questi due preti si è palesata sempre di più l'idea di seguire la loro stessa forma di vocazione.

Facciamo un salto, mi trovo prete a Madrid a 30 anni in un quartiere più o meno di periferia, sono in una parrocchia, sono prete dell'oratorio e inseguo in un liceo statale, e cosa faccio nel tempo libero? Vado nei bar della zona a giocare al calcio balilla con i ragazzi che incontro e a bere con loro la birra. Pian piano comincio a conoscere un po' di ragazzi e ad intrufolarmi nella loro vita e loro nella mia e pian piano cominciano a scoprire la novità di vita che era stata data a me.

Perché dico questo? Dico questo perché questo è il metodo, io ho scoperto la missione così, vivendola. La missione è fatta di due cose: una è il coinvolgimento nella vita dell'altro e, due, vivere tutta la propria identità, tutta la propria vita senza nessun tipo di riduzioni o timidezze, senza “annacquare” la propria vita. Queste due componenti fanno la missione. È questo che ha fatto Dio venendo nel mondo, incarnandosi, è entrato nella vita degli uomini diventando completamente uno di noi ma senza smettere di essere Dio. Il metodo dell'incarnazione e il metodo della missione sono la stessa cosa perché per noi contenuto della fede e metodo coincidono. Da lì in poi ho capito sempre di più che la mia vocazione sacerdotale poteva essere missionaria nel senso più stretto della parola, cioè essere disponibile ad andare in tutto il mondo anche per favorire la possibilità di far nascere o crescere il movimento, e così mi sono reso disponibile. Ho conosciuto la Fraternità San Carlo e mi ha affascinato questa disponibilità verso le missioni in tutto il mondo ed anche il fatto di vivere in casa insieme. La prima destinazione è stata Vienna dove sono stato sedici anni, ho imparato il tedesco, ho insegnato nelle scuole statali, ho fatto il cappellano universitario, poi ho seguito un po' il movimento sia in Austria che nei paesi attorno, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria e negli ultimi anni anche nei paesi balcanici. Dopo mi hanno mandato a Londra dove ho vissuto cinque anni e soprattutto ho fatto il parroco, e con un gruppo di giovani ho iniziato a portare lì per la prima volta l'esperienza dei cavalieri e di GS.

Successivamente, otto anni fa, sono stato mandato qui a Milano al Sacro Cuore, la mia prima missione in Italia. Dico sempre un po' scherzando che mi hanno frullato in giro per l'Europa e per il mondo e dopo hanno detto: va bene sei pronto per andare in quel “covo” e mi hanno mandato a Milano.

Potrei raccontare tante cose, ne dirò alcune sull'educazione, su aspetti educativi che io ho imparato in questi anni di missione e che mi hanno aiutato molto, aspetti educativi che penso non riguardino solo un prete ma anche un insegnante, un genitore, un ragazzo che segue ragazzi più piccoli di lui, penso siano cose valide per tutti così come vale per tutti la questione che ho detto sulla missione, e cioè che non vengano a mancare questi due aspetti di coinvolgimento reale, inserimento reale nella vita di uno con l'altro, non bastano le parole ma occorre una identità, una novità che si propone.

Sull'educazione vi dico una battuta che mi è venuta l'altro giorno quando ho pranzato con insegnanti della Brianza e una di loro ha detto che dopo due mesi stava un po' venendo meno la grinta educativa con i ragazzi perché ci si stanca, ci si conosce già, si sa già com'è l'altro e dopo un po' questo impeto iniziale viene un po' meno, e chiedeva cosa potesse far rivivere di nuovo una passione, una novità anche nell'educare. Mi sono venute in mente tre cose che per me sono delle sorgenti inesauribili dell'educazione. Una delle cose più importanti nell'educazione è la tenuta, perché di solito chi è educato, così come chi educa,

è ondivago, è altalenante, ha momenti di alti e di bassi e allora dov'è la roccia, la sorgente che permette di riprendere sempre? Il problema non è decadere ma è avere un punto di ripresa nella vita e mi sono venute subito in mente di schianto tre cose. La mia sorgente fondamentale è quello che vi ho raccontato fino ad adesso: il mio incontro, ritornare al primo amore, ritornare all'incontro fatto perché è qui che rinasce la mia vita e rinascono anche le forze, la vitalità che si possa anche espandere. Questo sembra un po' lontano, un po' vago ma è così, chi ne fa memoria viva, forte di quello che è successo – e fare memoria non è semplicemente ricordarsi di qualcosa del passato ma è aderire alla realtà storica che è nata da quel passato e che c'è adesso - chi fa un passo così e lo fa frequentemente è "inestinguibile" ultimamente, non per la propria forza ma perché attinge a una sorgente che non smette mai di zampillare.

La seconda cosa che ho detto è che per educare bisogna non essere da soli perché, anche banalmente, tu vedi come guarda tuo figlio o un ragazzo un'altra persona e ti accorgi dello sguardo piccolo che avevi tu, così il proprio sguardo si redime, si corregge e riparte vedendo lo sguardo di un altro.

La terza sorgente di una esperienza educativa reale sono le persone stesse a cui sei mandato, non solo le persone che ti hanno mandato ma anche le persone a cui tu sei mandato. I ragazzi stessi molte volte, i bambini, hanno uno sguardo, un bisogno, delle domande, una freschezza ... poi dopo avranno anche altri bisogni e tu potrai dare il tuo contributo, ma su alcune cose sono più avanti di noi e una cosa non toglie l'altra. Non va bene questa storia di pensare che sono io che inseguo e tu che impari, chi lo dice? Molte volte è anche il contrario, siamo nello stesso cammino, poi ovviamente c'è un momento in cui ci sarà uno che è più vivo e che ha più esperienza e ha più da dire, altre volte ci sarà un altro più avanti. Sono veramente delle sorgenti insospettabili e imprevedibili.

Finisco facendo due battute sull'oggi, cosa sta accadendo nella mia vita in questi ultimi anni, in particolare sulle vicende successive negli ultimi tre anni che non sono stati per niente banali, per niente facili.

Io ho scoperto soprattutto due cose. Per prima cosa ho capito che riscoprire il cuore di Cristo, riscoprire l'amore di Dio - e vi consiglio vivamente di leggere l'Enciclica del Papa *Dilexit Nos* sul cuore di Cristo - è qualcosa di profondamente legato alla nostra comunione, perché Cristo oggi è vivo nella nostra comunione e se Cristo ha voluto metterci insieme, se lui è venuto nel mondo e ha toccato la nostra vita mettendoci assieme con altri - ognuno veda per sé con chi, ma se siamo qui adesso certamente qui c'è un fattore di questa azione di Cristo - allora la nostra prima opera, la nostra prima missione, il nostro primo compito è proprio vivere questa comunione perché è il metodo che lui ha usato per raggiungerci e per ridestarci. E' allora questo il primo e fondamentale compito della vita. Lo dico perché in questi ultimi due o tre anni ho notato tante volte, tante situazioni dove ci sarebbero mille ragioni per lasciare venir meno la comunione che c'è tra marito

e moglie, con certi amici, in una comunità, nella vita della chiesa, nella vita del movimento di Comunione e Liberazione, ecc... ci sarebbero mille ragioni ma non stanno in piedi ultimamente, perché se Lui ci è venuto incontro e ci ha messo insieme e questo metterci assieme è stato (ed è) lo strumento che Lui usa per toccare la nostra vita, allora questa comunione è intoccabile, è qualcosa per cui val la pena dare la vita. Questo ha anche delle declinazioni molto precise, di fronte a una tendenza che tante volte esiste in noi di mettere una distanza tra di noi, dentro le famiglie, dentro le amicizie, dentro i gruppi, soprattutto di mettere una distanza a seconda di quanto siamo d'accordo, quanto vanno bene le cose, quanto gira o quanto non gira e ci coinvolgiamo in maniera direttamente proporzionale appunto alla simpatia, all'essere d'accordo, all'avere idee simili, invece la proposta di Cristo è esattamente il contrario, Cristo si è coinvolto ancora di più con coloro che venivano meno, che peccavano, che lo tradivano, che lo negavano, ha fatto Papa Pietro che lo aveva rinnegato. La comunione, capire che siamo messi insieme, non dipende tanto da quanto siamo d'accordo e da quanto gira tutto ma dal fatto che Lui ci ha messo insieme e questa consapevolezza dà una libertà anche maggiore nel parlare delle cose e nell'affrontare i problemi, perché tu sai che l'unità tua con l'altro non dipende dal fatto che tutto è a posto, le questioni vanno affrontate, però sappiamo che su questa unità non c'è un dubbio, non si mette il tarlo del dubbio, né prima né mentre né dopo. Questo, secondo me, è un punto molto importante in questo momento e che io sto imparando di più, l'avevo già sentito, c'era già all'inizio, ma adesso si sta sviluppando di più come consapevolezza. All'inizio c'è già tutto, nel seme c'è già tutta l'informazione genetica, ma tutte le vicende che ci vengono date nella vita sono occasione per capire di più tutta la portata di questo tutto che abbiamo trovato.

Secondo e ultimo aspetto che ho imparato in questi anni, attraverso le vicende che tanti di noi abbiamo vissuto, è che un "ricambio" è una cosa molto sana in tanti ambiti, certo un sano ricambio di moglie o marito no... è invece sano un ricambio per ciò che attiene ai compiti, alle professioni, alle responsabilità. Noi umani molto spesso ci leghiamo facilmente, ci attacchiamo quasi senza renderci conto a dei piccoli ruoli, anche fossero delle briciole, degli incarichi piccoli che sarebbero quasi ridicoli a dirsi, ma ahimè ci attacchiamo. Invece il fatto di dover cambiare per me è sempre stata un'occasione di ridire in modo più pulito il mio sì a Cristo. Quando dopo sedici anni a Vienna mi hanno chiesto di cambiare, figuratevi se non ero legato a tante persone, a tutto quello che era nato, quando persone incontrano Cristo attraverso di te li senti come tuoi figli, e invece mi sono dovuto spostare a Londra poi a Milano... ma la mia consistenza è quello che faccio o è altro? Queste cose a cui io per anni ho detto sempre di sì, però subendole, adesso stanno diventando vere per me, ma anche con i miei confratelli, con altre persone, nelle situazioni che trovo, con i presidi con cui ho a

che fare nella scuola di cui sono rettore, con i docenti... sto diventando più consapevole del fatto che non devo aver paura di dire “guarda è il caso di cambiare perché è un bene per me, perché è un bene per te” e dunque io, con i miei sessantadue anni, voglio essere in maniera un po' più proattiva disponibile di nuovo, come Dio vorrà, se Dio vorrà – non sto facendo nessun annuncio - a lasciare ancora tutto e andare dove sarò mandato.